

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair ha subito danni irreversibili alla sua reputazione politica e potrebbe lasciare la leadership del partito laburista entro pochi anni. È l'opinione espressa durante un incontro con gli esperti della London School of Economics in previsione delle elezioni amministrative di giovedì prossimo. «La decisione di affiancarsi a Bush in una guerra da molti ritenuta illegale, di mettere da parte le Nazioni Unite, ha capovolto l'idea che molti laburisti si erano fatti di lui. Per un 25% dell'elettorato Blair non è più l'uomo di prima. Su questioni di etica e di moralità i laburisti hanno la memoria lunga e non perdonano facilmente», ha detto il professor Patrick Dunleavy. Sul grado di tenuta di Blair che potrebbe essere «di un anno, due anni, tre anni», influirà la risposta alle domande che si fanno tutti i media che non appartengono al magnate Rupert Murdoch, sostenitore di Blair: «Dove sono le armi di distruzione di massa sulla cui esistenza Blair si è dichiarato totalmente sicuro? Perché, se c'erano, Saddam non le ha usate? Che prove aveva il governo per dire che Saddam era in grado di scagliare un attacco chimico o biologico in 45 minuti e che tali armi rappresentavano un pericolo per la stessa popolazione del Regno Unito?». Domande che fioccano in popolarissimi programmi televisivi come Any Questions? della Bbc, nei chat show alla radio, nelle lettere ai giornali. Mentre al presidente George Bush può riuscire facile tergiversare, per Blair è impossibile. Deve presentarsi a Westminster dove ci sono quei cento e oltre deputati laburisti che votarono contro la «guerra illegale». Tra molti di questi deputati, secondo Dunleavy, Blair è detestato come un tempo capitò alla Thatcher finché gli stessi conservatori non

I media si chiedono dove siano finite le armi di distruzione di massa e perché Saddam non le abbia usate

”

“ Ieri l'Independent on Sunday ha titolato in prima pagina: ecco come la strada verso la guerra è stata cementata di menzogne



“ Molte domande nelle trasmissioni televisive della Bbc e in quelle radio Tante le lettere inviate ai giornali I dubbi degli 007

”

«Armi proibite in Iraq, nessuna prova»

Dalla stampa ai programmi tv in Gran Bretagna cresce la polemica. Blair sotto accusa



la defenestrarono. Blair sarebbe finito se dovesse essere accusato di aver mentito in parlamento. Ci sono brontolii nell'aria. «Ecco come la strada verso la guerra è stata cementata con delle menzogne» ha titolato ieri su tutta la prima pagina l'Independent on Sunday: «Armi chimiche: nessuna prova. Armi biologiche: nessuna prova. Armi nucleari: nessuna prova. Missili proibiti: nessuna prova». L'articolo rivela che i servizi segreti anglo-americani sono furibondi coi governi di Washington e Londra che avrebbero distorto le informazioni a loro consegnate per sostenere i loro fini politici, ingannando l'opinione pubblica.

«Noi abbiamo detto che l'Iraq non costituiva una minaccia. Ma siamo stati ignorati» ha detto la fonte segreta al settimanale. Si è rifatto vivo anche Glen Raghwa, l'esperto dell'università di Cambridge che smascherò le incongruenze del famoso «dossier di prove» di Blair presentato come documento dell'intelligence e che si rivelò basato sulla tesi di uno studente. «Prima della guerra i ministri inglesi badavano a dire che molte prove in loro possesso non potevano essere rivelate perché avrebbero messo in pericolo le loro fonti di informazione all'interno dell'Iraq. Adesso questa motivazione non sta più in piedi e non sono in grado di produrre nessuna prova. Questo crea mancanza di fiducia nelle parole dei ministri», ha detto Raghwa. Ed ha aggiunto: «In realtà molte informazioni venivano dall'Iraqi National Congress di Ahmed Chalabi che riceveva soldi dal Pentagono per raccogliergli e offrire il materiale richiesto. Queste «prove» hanno finito per inquinare il lavoro dell'intelligence».

Sulla mancanza di credibilità dei ministri già qualcuno ha chiesto a quello degli Esteri Jack Straw a chi toccherà di verificare l'autenticità dei ritrovamenti di armi quando prima o poi verranno «sicuramente» alla luce. Straw ha capito al volo: «Non saremo noi a mettercelo», ha detto, ben conscio di aver perso quel grado di fiducia che solo sei mesi fa sarebbe stato dato per scontato.

In un tentativo di estrarre prove da Tariq Aziz, ora in mano agli americani, il governo inglese adesso avrebbe deciso, secondo il Sunday Mirror, di offrirgli una lussuosa villa vicino a Londra, affittata con i soldi dei contribuenti. In attesa delle scoperte e per distrarre l'opinione pubblica è già stata nota una curiosa campagna per creare simpatia intorno a Blair: foto col suo volto stanco del tipo «riposo del guerriero», foto della madre che perse ancor giovane, profili «intimi», con moglie e i figli.

Il premier britannico rischia molto Sarebbe finito se dovesse essere accusato di aver mentito

”

INTANTO IN AMERICA

Se la visione (influyente) dei falchi è quella di sbarazzarsi del diritto internazionale e delle sue organizzazioni come l'Onu, le colombe provano a far sentire la loro voce. Gli Stati Uniti hanno bisogno delle Nazioni Unite, dicono. «Altrimenti - spiega Martin Indyk del centro per le politiche del Medio Oriente al Brookings Institution - corriamo il rischio che i nostri sforzi ben intenzionati verranno percepiti come un'occupazione militare alla quale opporre resistenza e non offrire appoggio». Sulla necessità di riallacciare i legami con la comunità internazionale batte il chiodo anche il senatore democratico Joseph Biden, già presidente della commissione esteri. Per il senatore di Delaware è necessario «riparare il danno fatto alle Nazioni Unite, ai nostri alleati ed alla cooperazione internazionale». Per questo un nuovo governo in Iraq ha, secondo Biden, bisogno «dell'approvazione della comunità internazionale». In un articolo firmato con il suo collega repubblicano Chuck Hagel, Biden sottolinea ulteriormente che «non possiamo permettere che il consiglio di sicurezza e i nostri alleati atlantici siano le vittime

Le colombe sperano nel ritorno dell'Onu

della guerra». Per i due senatori, infatti, vinta la guerra, bisogna vincere ora anche la pace, se gli Stati Uniti vogliono mantenere una qualche credibilità agli occhi degli iracheni: «Se la missione militare si dovesse prolungare per diversi anni, l'errore di non coinvolgere altri paesi ci trasformerà da liberatori in conquistatori». Alle parole di Biden fanno eco le parole di un editoriale del New York Times: «Non è sufficiente per Washington dichiarare che le sue intenzioni sono altruiste. Deve saperlo anche dimostrare ad un mondo che è scettico». Una partecipazione delle Nazioni Unite nella ricostruzione dell'Iraq è vista dagli osservatori internazionali come necessaria per dare legittimità al nuovo governo. Il coinvolgimento dell'Onu, infatti, permetterebbe anche a stati europei ed arabi di collaborare per garantire la sicurezza. Solo così sarebbe possibile per gli Stati Uniti e la Gran Bretagna rientrare nei confini della legalità internazionale e non essere percepiti come poteri di occupazione.

Aldo Civico

La disperazione di un uomo che ha perso i suoi cari nell'esplosione del deposito di munizioni alla periferia di Baghdad In alto una bambina osserva curiosa i resti di un missile in un sobborgo della capitale

Saddam-Osama, quel legame difficile da dimostrare

Il Sunday Telegraph trova carte dei servizi iracheni su una missione di Al Qaeda a Baghdad nel '98. Con qualche strafalcione

Bruno Marolo

sottoscrizione

Trapianto di pelle per il piccolo Ali



WASHINGTON Quante scoperte, nella spazzatura di Baghdad. Un inviato del Sunday Telegraph, frugando tra i rifiuti della polizia segreta di Saddam Hussein, ha trovato cinque fogli di carta, subito presentati come il sensazionale anello mancante, la prova della collaborazione tra il passato regime iracheno e i terroristi di Osama Bin Laden. Un misterioso inviato di Osama, del quale non si conosce il nome, sarebbe stato invitato a Baghdad nel 1998. Ecco, nero su bianco, la giustificazione della guerra in Iraq.

Secondo il Sunday Telegraph la complicità fra Saddam Hussein e Osama Bin Laden è dimostrata da una frase battuta a macchina sulla carta intestata del «Mukhabarat», il servizio segreto iracheno. «Chiediamo l'autorizzazione - si legge nel testo - di chiamare i nostri agenti a Khartoum per facilitare il viaggio a Baghdad della persona menzionata. Proponiamo che la nostra organizzazione paghi il viaggio e il soggiorno a Baghdad per conoscere il messaggio di Bin Laden e che a questo inviato venga affidato un nostro messaggio a voce per Bin Laden».

«Certamente vogliamo esaminare questo documento», ha dichiarato un prudente portavoce del primo ministro britannico Tony Blair. In attesa delle conclusioni alcune osservazioni si impongono. La prima è che gli agenti ameri-

cani sguinzagliati in tutto l'Iraq alla ricerca di prove contro il regime di Saddam Hussein sono piuttosto distratti. Il giornalista britannico non ha fatto altro che raccogliere da terra i documenti nella sede del «Mukhabarat», già minuziosamente perquisita dai segugi del presi-

dente George Bush. La seconda considerazione è che la frase, tradotta dall'arabo e pubblicata dal «Sunday Telegraph», non può essere testuale. Nessuno che conosca i rudimenti della lingua araba si sognerebbe di chiamare «Bin Laden» il capo di Al Qaeda. Il nome Osama Bin

Laden in arabo è indivisibile. Delle due l'una: o il traduttore non sa il suo mestiere, o il giornale si è preso qualche libertà con il testo. Infine, se il messaggio di Saddam per Osama doveva rimanere «orale» per ragioni di segretezza, non si capisce perché gli agenti del Mukhabarat abbia-

no sentito il bisogno di documentare la sua esistenza per iscritto, addirittura su carta intestata.

Il Sunday Telegraph precisa che nei documenti il nome «Bin Laden», citato tre volte, è stato cancellato con la scolorina ma è ancora

Gli Usa liberano 200 prigionieri di guerra iracheni

BAGHDAD Dopo averli rinchiusi in un campo di prigionia nel sud dell'Iraq, il comando militare americano nel Golfo a rimesso in libertà circa duecento prigionieri di guerra iracheni. Appena usciti, raccontano le agenzie, il gruppo di militari di Baghdad avrebbe inneggiato al presidente americano George W. Bush e alla fine del regime di Saddam Hussein. «Dio ci ha sbarazzati di Saddam», «È finita col servizio militare», gridavano gli ex prigionieri negli autobus che li portavano da camp Bucca a Bassora, la seconda città dell'Iraq. Il trasferimento è avvenuto nel pieno di una tempesta di sabbia. Quasi tutti i prigionieri erano senza scarpe, con abiti a

brandelli o con le uniformi blu dei detenuti americani. La maggior parte di loro aveva coperte fornite nel campo di prigionia, che si trova nei pressi di Umm Qasr, il grande porto nel sud dell'Iraq, al centro di violenti scontri durante le settimane di guerra. «Nel campo ci hanno trattato bene», ha detto un prigioniero, aggiungendo che «l'Iraq è meglio senza Saddam». Appena saliti sull'autobus, i circa 200 prigionieri si sono tolti il bracciale d'identificazione imposto loro dai militari americani. Il campo Bucca, il maggiore della coalizione angloamericana in Iraq, è gestito dalla 800esima brigata della polizia militare americana e ha avuto fino a 7.000 prigionieri.

visibile. Il nome dell'inviato di Al Qaeda non è indicato, ma un altro passaggio del testo accenna a un suo soggiorno di una settimana nell'hotel Melia Mansur di Baghdad. In mancanza di meglio, chi vuole credere che George Bush avesse buone ragioni per invadere l'Iraq si accontenta da prove come questa.

Prima della guerra, il segretario di stato Colin Powell aveva sostenuto davanti al consiglio di sicurezza dell'Onu l'esistenza di ben altre prove. Aveva sbandierato le foto aeree della base di Ansar Al Islam («I partigiani dell'Islam»), un gruppo collegato con Al Qaeda attivo nel nord dell'Iraq, che secondo i servizi segreti americani preparava attentati in vari paesi occidentali compresa l'Italia. Un inviato del Los Angeles Times ha visitato i resti della base di Ansar al Islam presso il villaggio di Sargat, distrutta dai curdi durante la guerra. Ha trovato decine di manuali di guerriglia e di indottrinamento politico e religioso, tracce di cianuro di potassio, istruzioni per la preparazione di veleni ed esplosivi.

Dopo aver studiato questi documenti e ascoltato decine di testimoni il Los Angeles Times è giunto a questa conclusione: «Il gruppo era uno zelante surrogato di Al Qaeda, ma anche un peso piuma privo della capacità di creare problemi oltre i confini delle montagne in cui operava». Il suo obiettivo principale era di combattere contro le milizie dell'Unione Patriottica del Kurdistan, laica e filo americana.